

27

SCRIPTA MANENT

DI GIUSEPPE MARTINI

→ Spazzare via il sistema o riformarlo? Capitalismo verde o utopia?
Palla di vetro ricordo o un'opera di Musil?
Il senso di colpa sembra essere il grande ricatto dell'Occidente

NEL 2022 LO STORICO INGLESE IAN KERSHAW, NOTO PER I SUOI STUDI SU HITLER, HA PUBBLICATO UN VOLUMONE DI OLTRE 500 pagine su 12 personalità politiche di spicco del Novecento intitolandolo *Personality and Power: Builders and Destroyers of Modern Europe*, subito tradotto in italiano da Laterza in bella edizione rilegata nella collana *Lettere*. Solo che di fronte a un titolo lungo e poco appetibile, anche se perfetto per spiegare le intenzioni dell'autore, negli uffici della gloriosa casa editrice si devono essere chiesti se non valesse la pena andare incontro al momento storico, al lettore avido di perché, al feroce dibattito, al mercato: e dunque il libro è uscito con il titolo *L'uomo forte*, impavida sfida alle questioni di genere linguistico tra l'altro, visto che ivi si parla anche di donne forti (una, ma basta per tutte: la Thatcher), deviando bellamente sull'attualità la problematica storica di Kershaw. Ora Laterza lo ripubblica in edizione economica (552 pagg., 16 euro) cogliendo i segnali di crescita di un'esigenza diffusa nei momenti di crisi, quella per la personalità politica risolutiva, ma qui non ci sono risposte a quest'esigenza. Quello di Kershaw è un profilo della storia del Novecento, amabile e aneddotico anche, in cui la singola personalità è valutata come prodotto dell'eredità storica e del contesto ambientale, del seguito e della percezione dei suoi

sostenitori. Non è un libro da cui trarre regole generali, perché la richiesta dell'uomo (o donna, eh) forte, quando non è frutto di emergenza, è un istinto periodico che insorge nel senso comune di fronte alle inefficienze dei sistemi, non prevalenza di settori ideologici della società. Dunque? Dunque il problema è il sistema, e riformare è meglio che spazzare, anche se qualche volta spazzare sembra l'unica possibilità. È cioè una questione di superficie o di profondità.

Per esempio, circa le politiche ambientali c'è chi sostiene che siano non solo fuffa, ma anzi nocive: è Adrienne Buller, direttrice di ricerca presso il Common Wealth, che in *Quanto vale una balena. Le illusioni del capitalismo verde* (add editore, 372 pagg., 22 euro) addita la perniciosità delle principali soluzioni alla crisi ambientale adottate dalle aziende e dalle istituzioni internazionali (carbon pricing, emissioni negative), rivolte non alla salvaguardia dell'ecosistema ma al mantenimento degli equilibri produttivi, nell'illusione che le aziende possano ricostruire ciò che hanno danneggiato. L'unica salvezza, dice Buller, sarebbe agire fuori dagli schemi capitalistici: in pratica solo l'utopia ci salverà.

Ok, ok. Sotto l'ombrellone uno si aspetta consigli leggeri, non Stalin o le balene. D'accordo. Allora beccatevi questo. In *Souvenir* (Il Saggiatore, 160 pagg., 16 euro) lo scrittore di viaggi Rolf Potts sostiene che i piccoli oggetti che si prendono come ricordo in giro per il mondo sono un modo per raccontarci e definirci, sono cultura, non feticcio. Molto bello. Pensa che per anni l'intelligenza dominante ce li aveva tritutati come il sintomo di una regressione allo stato brado, vuoi mettere Musil contro palle di vetro? Il punto è che Musil e le palle di vetro possono perfettamente convivere, se qualcuno non ti fa sentire inutilmente in colpa di farli convivere. Sarà mica il senso di colpa il grande ricatto del mondo occidentale?

